

## IL SAGGIO DI GIBSON

# Tra Romolo Augustolo e i barbari: la caduta dell'Impero romano

PASQUALE ALMIRANTE

**R**itornare a Edward Gibbon e ai motivi che secondo lui diedero avvio alla decadenza e caduta dell'impero romano, è sempre interessante, anche se ormai la storiografia ha preso altre vie e soprattutto ha ritrovato nuove e importanti fonti documentali attraverso le quali la questione assume contorni variegati, legati ad altre concause che ne determinarono il crollo. Che avvenne, formalmente, nel 476 d. C. con la deposizione di Romolo Augustolo da parte del generale Odoacre, proclamato re dal-

l'esercito, il quale riconobbe perfino l'autorità esclusiva dell'altro imperatore d'Oriente con sede a Costantinopoli. Ma fu ucciso lo stesso dalla consueta congiura, mentre di Romolo non si seppe più nulla: da Romolo il fondatore di una potenza formidabile a un Romolo depresso da un barbaro formato però dalla civiltà romana.

A raccontare tutte le premesse plurime, articolate, contorte e perfino avventurose che portarono a quel fatidico 476 d.C., il libro della Salerno Editrice, "L'ultimo anno dell'impero. Roma: 476 d.C." di Arnaldo Marcone. Sicuramente una fra le tante cause fu

la debolezza del potere imperiale, retto spesso da tutori o dalle madri di imperatori ragazzini. Tuttavia il rapporto coi cosiddetti barbari rimane la causa centrale della crisi, nonostante le forme di integrazione, con i Goti per esempio, molti dei quali, insieme ad altre popolazioni ancora primitive, costituivano il nerbo dell'esercito che con la forza alla fine imporrà i propri comandanti, mentre degli Unni, presenti già a Roma, si parla prima della comparsa di Attila.

Del vecchio ordine dell'impero creato da Augusto, 522 anni dopo in pratica non rimaneva più nulla e tutto

il nerbo politico e militare fu accaparrato da queste popolazioni germaniche, prima conquistate e aggiogate, ora detentrici di potere e di legioni mercenarie, fedeli in prima istanza ai loro comandanti, mentre dall'Oriente altre popolazioni nomadi e affamate pressavano ai confini. E dunque le invasioni e perfino i sacchi di Roma di Alarico e dei Vandali. Libro di grande interesse per tutte queste vicende che però, nel loro ingarbugliarsi e distendersi, appaiono quasi come un romanzo storico, di cui si conosce la fine, ma i cui intrecci risultano avvincenti.

